

**OSPEDALI**  
Attacco di Mariotti  
alla Regione laziale

A pagina 10

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**SENATO**  
Il governo ribadisce  
la «fedeltà atlantica»

A pagina 2

## Sindacati e partiti

**LA CRESCITA**, il rafforzamento del movimento sindacale, della sua unità e interna democrazia sono stati in questi anni uno dei grandi fatti positivi della vita politica italiana, uno dei momenti di rafforzamento della democrazia nel nostro Paese. D'altronde lo stesso sindacato è vitalmente interessato alla democrazia. L'esperienza storica italiana e internazionale dimostra infatti che i sindacati dei lavoratori, per adempiere con efficacia i loro compiti hanno bisogno di vivere in un regime di democrazia politica. In un paese nel quale muore la democrazia muore anche il sindacato. In un paese, quale che sia il suo regime sociale, nel quale la democrazia si restringe, per forte che sia il movimento sindacale, immediatamente le sue possibilità di azione si riducono pericolosamente. Ne è un doloroso esempio anche la recente vicenda polacca.

Nessuna organizzazione sindacale può quindi restare indifferente al problema della difesa e dello sviluppo della democrazia politica. Questo significa, innanzitutto, una chiara scelta antifascista, perché è nell'antifascismo la base della nostra democrazia. Ma significa anche intendere che le sorti della democrazia politica sono legate al fatto che gli istituti democratici vivano ogni giorno della partecipazione attiva di milioni di cittadini.

È stato proprio questo impegno popolare nelle lotte politiche la caratteristica fondamentale del nostro Paese, negli ultimi venticinque anni. E questo impegno ha consentito non solo di salvare il regime democratico dai numerosi pericoli che lo hanno insidiato, ma anche di garantirgli uno, sia pur lento, sviluppo. La partecipazione alla vita politica, non solo si è espressa in una massiccia affluenza dei cittadini alle urne in ogni consultazione elettorale, ma soprattutto in un'azione quotidiana di presenza nella vita politica realizzata attraverso i partiti politici.

Non bisogna infatti mai dimenticare che il nostro sistema costituzionale, la organizzazione attraverso la quale i cittadini agiscono per determinare gli indirizzi politici del Paese sono i partiti, quelli esistenti, o, per chi non si riconosce nelle posizioni di nessun partito esistente, nuovi che può promuovere. Certo, vi sono altre forme di organizzazione dell'intervento nella vita politica, ma l'azione dei partiti, anche se non esclusiva, resta la fondamentale. Se si indebolisce la partecipazione di milioni di cittadini alla vita dei partiti e quindi alla vita politica, è la democrazia che entra in crisi.

In alcuni partiti, non in tutti, non nel Partito comunista, tale partecipazione si è indebolita negli ultimi tempi, ma qui è uno degli elementi di debolezza, oggi, del sistema democratico. Il sindacato non può ignorare tale problema e non può non affermare che è suo interesse che i lavoratori partecipino quotidianamente alla lotta politica e alla vita dei partiti. Non si tratta per il sindacato di garantire che ogni cittadino abbia le proprie idee politiche, come si affermava recentemente sul

Popolo, ma di garantire che queste idee possano diventare concreta azione politica.

**QUESTO NON** significa non dibattere con i partiti, scontrarsi con essi, criticarli. Anzi questo è più che mai necessario. Bisogna però confrontarsi con i singoli partiti, sulla base della politica che ciascun partito realizza; e si tratta di politiche che sono tra loro diverse. Si critichi pure, se ve ne sono motivi, il P.C.I. per la politica che esso conduce. Auspichiamo tale critica anche perché sappiamo che la nostra politica non è mai perfetta, ma sempre migliorabile, e siamo pronti a ogni dibattito e confronto che ci consentano di renderla più adeguata alle esigenze dei lavoratori. Ma oggi questo confronto è troppo limitato. È raro sentire nei dibattiti sindacali le parole Partito comunista, Partito socialista, Democrazia cristiana, per citare solo le più grandi forze politiche che operano nel Paese. Sfuggire a questo confronto non è una prova di autonomia del sindacato, ma semmai del fatto che in determinati momenti sindacali, all'affermazione verbale sull'autonomia sindacale non corrispondono sempre atteggiamenti coerenti.

Si teme che un dibattito di questo tipo possa mettere in difficoltà alcuni partiti. Ma in questo caso si è fuori della logica dell'autonomia, si entra in una logica di subordinazione, e della peggiore subordinazione: quella legata al più volgare strumentalismo. E si reca danno non solo alla chiarezza delle posizioni del sindacato, essenziale per una effettiva autonomia di fronte alle masse, ma si reca danno agli stessi partiti, che non si vorrebbe mettere in difficoltà, non favorendo il necessario rinnovamento e adeguamento.

**UN DIBATTITO** di questo tipo non solo non è di ostacolo alla partecipazione politica dei lavoratori alla vita dei partiti, ma, al contrario, la sollecita. E' invece un fatto negativo quando, in ogni dibattito concreto, quando al confronto con i singoli partiti, chiamati col loro nome, si sostituisce una vacua, demagogica agitazione sulle forze politiche, sulla classe politica, sui partiti come istituti, prescindendo dalle loro politiche. Una agitazione senza prospettive, perché nessuno può dire con chi e cosa i partiti andrebbero sostituiti. E' questa agitazione che disorienta i lavoratori, semina tra essi la sfiducia e il qualunquismo, li allontana dall'impegno politico e con ciò stesso indebolisce la democrazia nel nostro Paese. Andiamo finalmente verso l'unità sindacale, in tempi che ci auguriamo siano i più ravvicinati possibili. E' un'unità che non può nascere se non dalla volontà, democraticamente espressa, di tutti i lavoratori, ai quali spetterà l'ultima parola, quella decisiva, sul tipo di sindacato da costruire e sulla sua politica. Un grande dibattito è ormai aperto. Anche il rapporto tra sindacati e partiti è uno dei temi essenziali di questo dibattito.

**Fernando Di Giulio**

## Drammatica crisi esplosa in uno dei paesi mediterranei della NATO

# Colpo di forza militare in Turchia

**Il governo Demirel costretto a dimettersi da un ultimatum dei comandanti di stato maggiore. - Tutto il paese controllato dall'esercito - Un centinaio di arresti ad Ankara - Incriminati 23 dirigenti del Partito operaio - Gli alti ufficiali accusano governo e parlamento di aver portato « il paese all'anarchia, alla lotta fratricida e al caos sociale ed economico » - Consultazioni per la formazione di un governo di coalizione, forse presieduto dal leader del Partito repubblicano (opposizione) Inonu - Non si esclude però la nomina del generale Cihat Alpan**



ISTANBUL — Il primo ministro Demirel dopo la riunione urgente del suo governo, durata tre ore, illustra ai giornalisti i motivi delle dimissioni (Telefoto)

**ANKARA, 12.** Con un colpo di forza, i comandanti militari turchi hanno oggi rovesciato il governo del primo ministro Suleyman Demirel, leader del Partito della Giustizia. A questa drammatica svolta nella vita del paese si è giunti improvvisamente questa mattina quando i comandanti delle forze armate — il generale Memduh Tagmac, capo di stato maggiore interam, il generale Faruk Gurler, capo dell'esercito, il generale Mehcin Batur, capo dell'aviazione, e l'ammiraglio Celal Ayicoglu, capo della marina — hanno fatto diffondere dalla radio della capitale un drastico ultimatum in cui si imponevano al governo le dimissioni.

Subito dopo l'emissione di questo proclama — il cui testo era stato precedentemente inviato al presidente della repubblica, il generale Cevdet Sunay — Demirel ha riunito d'urgenza il governo che — dopo una riunione di tre ore — ha rassegnato il mandato nella mani del Capo dello Stato. In precedenza unità dell'esercito avevano preso posizione attorno alla sede della radio ed in altri punti strategici della capitale, mentre erano stati segnalati ingenti movimenti di truppe nei dintorni di Ankara e venivano effettuati numerosi arresti; alle due del pomeriggio, quando è iniziata l'ultima riunione del gabinetto Demirel, oltre cento persone erano state fermate dalla polizia militare nella capitale e tutte le forze armate del paese erano state poste in stato d'allarme.

L'intervento delle forze armate era già stato preannunciato alla fine della settimana scorsa, dopo gli scontri a fuoco avvenuti tra polizia e studenti all'università « Medio Oriente » della capitale, durante la caccia all'uomo seguita al rapimento dei quattro avari studenteschi: una riunione dei quattro comandanti in capo delle forze armate si era svolta mercoledì scorso « per esaminare la situazione del paese ». Ma solo oggi la crisi è precipitata.

In queste ultime ore fra Demirel ed i militari deve essersi svolto un braccio di ferro vinto da questi ultimi. Tant'è vero che dopo l'ultimatum di questa mattina il primo ministro ha abbandonato il campo senza tentare di opporre una pur minima resistenza. L'ultimatum è stato quindi l'ultimo episodio di una partita trascinatasi per parecchie settimane ed in cui hanno pesato dirette interferenze straniere. La Turchia è paese membro di due alleanze militari, la NATO e la CENTO il suo territorio — su cui sono insediate parecchie decine di migliaia di soldati statunitensi — è disseminato di basi USA, dove sono collocate bombe nucleari. D'altra parte uno degli obiettivi del movimento popolare e studentesco degli ultimi mesi era proprio la riconquista dell'indipendenza nazionale e la partenza del contingente statunitense. Altri aspetti di questa protesta erano la lotta

per il raggiungimento di obiettivi sociali che trasformassero la condizione di un paese dove la vita costa come in Occidente e dove i salari sono al livello di quelli del « terzo mondo », dove lo sviluppo economico è sempre stato subordinato nel dopoguerra ad una politica di conservazione, nel contesto della Nato e dei rapporti con gli Stati Uniti.

La crisi, esplosa su questi problemi, si era aggravata con la rottura del Partito della Giustizia, quello maggioritario dal colpo di Stato del 1960, e con lo spazio che il governo aveva lasciato alle attività squadristiche di gruppi di estrema destra che alimentavano la tensione.

L'ordine pubblico è quindi stato soltanto un pretesto, soprattutto se si considera che la Turchia è un paese dove le « istituzioni democratiche » rappresentano interessi oligarchici (il partito comunista è fuorilegge), dove la classe operaia è inquadrata in un sindacato governativo e padronale e dove recenti scioperi si sono svolti all'esterno di questa Confederazione turca del lavoro. Il colpo di forza attuato questa mattina, non si è svolto d'altra parte contro una tale struttura dello Stato e del paese. I suoi obiettivi sembrano essere anzi

**India: aumenta il successo del partito della Gandhi**

● Con l'affluire dei risultati elettorali il « Nuovo Congresso » si rivela il dominatore della scena politica del paese per i prossimi anni. Al primo ministro il compito di tradurre in azione progressista il successo plebiscitario che ha ottenuto.

● Le sinistre unite vincono nel Talmid Nadu, mentre nel Bengala il PC marxista contende seggi ai candidati del « Nuovo Congresso ».

Il significato della polverizzazione del blocco reazionario che puntava su una politica di conservazione **A PAGINA 14**

## SCANDALO ONMI

# Incriminati i dc Gotelli, Cini e altri notabili

**Immissione di atti di ufficio - Tutta la Giunta esecutiva dell'ente sotto accusa - Controlli mai effettuati - Occhi colpevolmente chiusi davanti alle drammatiche situazioni dei bimbi ricoverati negli istituti convenzionati - Conferma delle denunce del PCI - E' necessario sciogliere il carrozzone dc**

La presidentessa nazionale dell'ONMI, Angela Gotelli, è stata incriminata per lo scandalo degli asili-nido. Con lei il pretore ha messo sotto accusa altri quattro componenti della giunta esecutiva nazionale dell'ente e precisamente: Paolo Bellasario, direttore generale dell'assistenza; Antonio Fusco, vicepresidente dell'Opera; Piero Moro, direttore generale di medicina sociale del ministero della Sanità; e Manfredo Manfredi, presidente dell'amministrazione provinciale di Imperia.

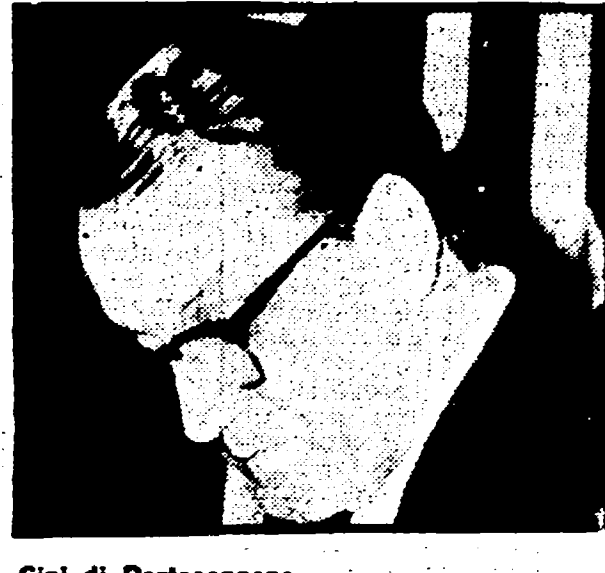
Tutti e cinque sono accusati di violazione dell'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). Insieme ai componenti della giunta nazionale sono stati incriminati anche il presidente del comitato romano Cini di Portocannone e il direttore sanitario dell'ONMI di Roma prof. Umberto Guelli. Anche per loro l'accusa è di omissione di atti di ufficio.

Siamo dunque giunti alla svolta che avevamo previsto nei giorni scorsi: gli elementi d'accusa contro la presidentessa nazionale e gli altri li avevamo elencati due giorni fa. Avevamo detto che la giunta esecutiva era tenuta a svolgere certi controlli e alcune precise attività elencate anche dalla legge istitutiva dell'Opera. Tra l'altro avevamo rilevato come l'ONMI non avesse mai vigilato sull'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia (articolo 4, legge del '34) e quindi anche sull'applicazione della legge relativa all'adozione speciale per quanto concerne l'invio degli elenchi dei minori ricoverati che gli istituti devono trasmettere ogni tre mesi al giudice tutelare.

**Paolo Gambescia**  
(Segue in ultima pagina)



Angela Gotelli



Cini di Portocannone

## IL GOVERNO ACCUSATO DI ESSERE VENUTO MENO AGLI IMPEGNI

# CASA: aspre critiche dei sindacati

**Il documento delle tre confederazioni sulla legge edilizia — Un primo giudizio dell'assemblea dei deputati del PCI — Passo di Ingrao e Barca presso Pertini — L'ANCI ribadisce la propria opposizione alla legge tributaria — Dichiarazioni dei sindaci di Modena e Reggio Emilia**

## 150.000 LAVORATORI SCIOPERANO A GENOVA PER LE RIFORME

### OGGI

**OSSERVAVAMO** giovedì sera a « Tribuna sindacale » in TV Cesare Zappulli: pare Totò redimuto e quando parlava ci aspettiamo sempre che all'improvviso spingesse avanti la testa e subito la ritraesse sul collo rigido, come faceva appunto Totò. Ma del comico scomparso Zappulli non ha né la malinconica ironia né il gusto dolente del canzoniere; al contrario, di poche cose al mondo egli appare contento come di sé medesimo, e certamente si crede ancora arguto, come quando, all'inizio del dibattito ha detto: « Personalmente, non riesco più a seguire il vario succedersi degli scioperi e delle agitazioni

che, a mio giudizio, stanno diventando come i romanzi di appendice di una volta, come i «feuilletons» — se il ricordo è che cominciavano e non finivano più perché i medesimi personaggi, se poi venivano al pubblico, venivano fatti risuscitare e si continuava il racconto ». Ecco uno squallido esempio di linguaggio da pranzo del Rotary, dove gli scioperi e le agitazioni degli operai vengono giudicati un andazzo, una mania, un vizio, ai quali i lavoratori si abbandonano spensieratamente, come in un carnevale, e la diletta e il inebria. Sono i discorsi delle signore da camera e dei panetti: ma quando la smetterete con

tutti questi scioperi? e un Zappulli dovrebbe arrischiare, perché egli è liberissimo di approvare o non approvare una agitazione sindacale, ma ha il dovere di sapere, e di tener conto, che i primi a non amare gli scioperi sono i lavoratori, i quali il pagano con la fame e con la miseria. Ciò che vi è di abietto, nel discorso di questo dandy da « Sala con biliardi », è di lasciare intendere che i lavoratori godano nello scioperare. Ma le paghe alle quali rinunciano per settimane e per mesi glielo rimborsano gli operai? E allora perché non rispetta i lavoratori, Cesare Zappulli con quella sua faccia da crumiro?

### a prescindere

Partecipava all'incontro con l'avvocato Boyer dell'Intersind anche Giorgio Lauzi, un collega ben altrimenti serio e consapevole, e sono i suoi interventi che hanno salvato la « Tribuna » dalla degradante follia in cui Cesare Zappulli ha pazzamente cercato di precipitare, sicché si può ben dire che la conversazione televisiva dell'altro ieri sera è stata interessante. « A prescindere » da Zappulli, come avrebbe affermato appunto Totò, la cui commedia, messa a confronto con le arguzie di questo suo imitatore, abbiamo rimpuntato come un esempio di responsabilità umanità. **Fortebraccio**

Il grave cedimento del governo ai proprietari di aree, alle grandi società immobiliari e ai grossi costruttori edili in materia di riforma della casa — specialmente per quanto riguarda gli espropri delle aree e le relative indennità e l'esautoramento delle amministrazioni locali — è stato ieri al centro dei commenti in tutti gli ambienti politici e sindacali e ha suscitato vivaci proteste.

Le segreterie confederali della CGIL, della CISL e della UIL — informa un comunicato — « dopo un attento esame del disegno di legge per la riforma della casa, presentato dal governo alla Camera dei deputati l'11 marzo, ed un preciso confronto tra il contenuto di tale provvedimento e le intese conseguite negli incontri tra il Governo ed i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori, hanno rilevato alcune notevoli differenze ed alcuni gravi arretramenti rispetto agli impegni assunti su punti fortemente qualificanti relativi al quadro istituzionale — specie, l'Ansaldo meccanico su

Lo sciopero generale unitario di tutte le categorie contro lo squadrismo fascista, per la completa, fedele attuazione delle intese raggiunte fra il governo e le confederazioni dei lavoratori sui problemi di riforma della casa e della sanità e per una riforma fiscale rispondente alle esigenze delle grandi masse popolari, dei ceti medi produttori, e dei lavoratori autonomi ha avuto la piena adesione degli oltre 150 mila lavoratori che le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL hanno chiamato alla lotta.

I percentuali altissime di astensioni dal lavoro si sono avute ovunque; in un gran numero di fabbriche e aziende e in porto, sia nel settore industriale che in quello commerciale, la percentuale di adesioni allo sciopero hanno raggiunto il 70 per cento.

E' il caso dei portuali, nelle repubblicane navali che nel settore commerciale, dei metalmeccanici delle grandi aziende quali l'Italcantieri di Sestri Ponente, l'Ansaldo meccanico su

### In un anno

**Aumentati del 5,3% i prezzi al consumo**

L'ISTAT ha resi noti gli indici dei prezzi a fine gennaio. Per i prezzi all'ingrosso l'aumento di gennaio è dello 0,4 per cento rispetto a dicembre e del 5,2 per cento rispetto al gennaio 1970. Per i prezzi al consumo l'aumento è sempre dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente e del 5,3 per cento sempre rispetto ad un anno prima. Questi ricarsi si verificano nonostante il blocco delle tariffe pubbliche e dei principali prezzi amministrati.

Rincarano anche nei costi dei materiali da costruzione inerti (+ 3,3 per cento), fessici (+ 1,6 per cento), pavimenti e rivestimenti (+ 1,3 per cento), leganti e apparecchi igienici (+ 1,0 per cento). Fra le diminuzioni, la più importante riguarda i laterali (-2,4 per cento).

### Richiesta da Brandt

**Il governo concederà la grazia a Kappler?**

**BONN, 12.** Il governo italiano sta esaminando la possibilità di concedere la grazia a Herbert Kappler. L'ex ufficiale delle «SS» e capo della polizia di sicurezza a Roma, condannato in Italia all'ergastolo per il massacro delle Fosse Ardeatine. Lo ha detto oggi davanti al parlamento di Bonn il segretario parlamentare agli Esteri Karl Moersch, rispondendo ad una interrogazione presentata da deputati cristiano-democratici Hansjoerg Haefele e Botho Prinzipel di Vintgenstein.

Moersch ha detto in particolare che la questione venne affrontata durante la visita a Roma del cancelliere Willy Brandt lo scorso autunno. In seguito a tale intervento il governo italiano avrebbe preso in esame l'eventualità di grazia per il condannato.